

POLITICA



L'aula del Senato FOTO LAPRESSE

Vertice sull'economia «Una ripresa c'è ma sarà graduale»

● **Il premier incontra Visco e Saccomanni**
«Bisogna favorire gli investimenti delle imprese»

B. DI G.
ROMA

Il ciclo sta virando, ma l'uscita dalla recessione sarà lenta. L'obiettivo oggi è quello di andare avanti e favorire questo trend, con misure per la crescita.

È terminato con queste considerazioni il pranzo di lavoro tra Enrico Letta, Ignazio Visco e Fabrizio Saccomanni dedicato all'emergenza economica. Oggi l'Istat dovrebbe confermare queste stime, con la diffusione del dato sul Pil e sulla produzione industriale. A registrare segnali positivi è soprattutto il manifatturiero. «Non disperdere questi frutti», questo avrebbe detto il premier durante la colazione di lavoro. Per farlo bisogna lavorare soprattutto sugli investimenti. Letta ha ricordato le iniziative già messe in campo dal governo, come l'ecobonus per gli interventi di edilizia «verde». Un'altra operazione si dovrebbe realizzare in Parlamento dove è all'esame il decreto del Fare. In quel provvedimento si stanziava un bonus per le imprese che acquistano macchinari: il beneficio potrebbe essere esteso anche all'acquisto di nuove tecnologie e software.

È chiaro che il paese si trova su un crinale delicato. Per ora il costo della gestione del debito continua a viaggiare su livelli bassi: tanto che il governo punta a recuperare per quella via il maggior deficit dovuto alla minore crescita. Ma le certezze in questi casi non sono mai definitive: basta un attacco speculativo sui mercati per vanificare questo obiettivo. Ecco perché a Palazzo Chigi si respira aria di cautela. Il mef può contare su un gettito che nei primi sei mesi è maggiore di quello dell'anno scorso (anche a causa di nuove imposizioni), segnalando una tenuta del sistema economico. Ma resta il fatto che molte voci di spesa sono legate a doppio filo alla partita politica.

Sicuramente nel giro di tavolo si è parlato dei tre nodi ancora da sciogliere: Imu, Iva e rifinanziamento della cig in deroga. Saccomanni si era impegnato a una soluzione politica entro questa settimana, dopo la serie di incontri bilaterali che sono seguiti alla cabina di regia di fine luglio. Sull'effettiva soluzione della questione, tuttavia, pesa come un macigno il quadro politico ancora

molto incerto. Soprattutto la partita Imu è condizionata dagli equilibri interni alla maggioranza. Trattandosi di una posta da quasi 4 miliardi di euro, quella partita diventa decisiva per le successive scelte di politica economica. Ecco perché fin quando non si crea un clima di collaborazione tra i due maggiori «azionisti» del governo, sarà difficile arrivare alla soluzione.

La presenza del governatore di Bankitalia ha offerto l'occasione per parlare anche del sistema bancario, snodo decisivo per la soluzione della crisi. Da Via Nazionale ribadiscono le posizioni già espresse da Visco al G20 di Mosca: il sistema è solido, nonostante alcune criticità che potranno essere superate in prospettiva di una fase di ripresa. In altre parole, la Vigilanza sta verificando gli assetti di alcuni istituti. Ma si tratta di casi specifici, che non metterebbero a rischio il sistema del credito. Sul fronte internazionale, tra i punti sui quali si è registrata unità d'intenti anche «l'avanti tutta» sull'unità bancaria che potrebbe diventare uno dei temi forti del semestre di presidenza europea all'Italia. Il percorso intrapreso dall'Unione europea punta ad attribuire a Francoforte il ruolo di vigilante nel caso di istituti sistemici, mentre resterebbe in capo alle banche centrali nazionali la vigilanza sulle piccole banche. Ma il cammino è ancora lungo, e fitto di incognite, soprattutto per via della diffidenza tedesca sulla cessione di sovranità in questa materia.

Naturalmente non si è sottaciuto in caso Montepaschi. Bocche cucite in Via Nazionale sul caso sollevato da Bruxelles sull'ipotesi di aiuti di Stato riguardo alla concessione dei Monti bond all'istituto senese. «La questione riguarda il confronto tra ministero dell'Economia e la commissione Ue», tagliano corto in Bankitalia. Secondo indiscrezioni filtrate a Palazzo Chigi, Letta avrebbe detto che «su Mps Bruxelles sbaglia». Il governo è convinto della bontà e della correttezza della posizione italiana. Ora si tratta di fornire ai tecnici europei tutti gli elementi per fare chiarezza.

Sull'indicazione dei segnali di uscita dalla crisi non si è fatta attendere la reazione del Pd. «Va fatto tutto il possibile - ha ammonito il responsabile economico Matteo Colaninno - per evitare al Paese situazioni di crisi politica disordinata e incontrollata che potrebbero immediatamente vanificare quei segnali. A questo punto dobbiamo concentrarci su misure concrete da mettere in campo»

● **Il premier: «Non mi farò logorare, non vado avanti ad ogni costo». Ma «una crisi al buio» colpirebbe il Paese**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Non ha nessuna intenzione di farsi logorare, come gli ha espressamente chiesto Epifani a nome di tutto il Pd, ma neppure di spingere il Paese sull'orlo del pericoloso precipizio dell'instabilità. Che il governo possa essere fatto saltare dalle mosse eversive del Pdl in difesa del proprio capo, Enrico Letta ne è perfettamente consapevole. Così come si rende conto del crescente disagio del Pd a rimanere in una convivenza forzata con una destra intenzionata ad aprire un nuovo scontro con la magistratura. E tuttavia il premier vede anche che una crisi al buio sarebbe davvero un grosso guaio per l'Italia. Perché aprirebbe le porte all'instabilità, rendendo inutili gli sforzi finora compiuti e vanificando quei primi segnali di ripresa registrati da diversi indicatori.

Da una parte un'altra maggioranza forse numericamente sarebbe anche possibile, ma politicamente appare ardua visto che Grillo continua a tenere sbarrate le porte nei confronti del Pd. E dall'altra la strada dell'immediato ritorno alle urne sarebbe un rimedio forse peggiore del male. Perché con questa legge elettorale, è la convinzione di Letta (ma anche del Quirinale) for-

...

Replica a Grillo che attacca sui risultati dei primi cento giorni: «Sa fare solo propaganda»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Sta preparando un libro - in arrivo a settembre - sulle iniquità del sistema Italia e sul modo per superarle. Un testo che promette di diventare il decalogo della «renzonomics». «Non so se si può dire così, sono solo le mie idee, se Renzi vorrà adottarle bene». Si schermisce Yoram Gutgeld il neodeputato Pd invitato dal sindaco di Firenze ad abbandonare la McKinsey per un seggio in Parlamento. Le sue posizioni hanno già suscitato parecchi dibattiti all'interno del centrosinistra. L'ultimo, quello sulla privatizzazione di Eni e Enel. «È solo una idea, e la confermo: capisco chi è contrario, io volevo solo indicare un modo per avviare una terapia shock sul fronte fiscale». Ancora un *understatement*, ancora acqua sul fuoco ardente del dibattito interno al Pd. Gutgeld parte dalla prima iniquità, quella sotto gli occhi di tutti: tasse troppo alte per chi paga e inesistenti per i tanti (troppi) che non pagano.

Tutti purtroppo sappiamo che è così, ma nessuno riesce davvero a cambiare le cose.

«In pochi sanno però che un lavoratore in Italia paga il doppio di tasse di un francese e un tedesco, sostanzialmente perché il numero dei contribuenti oltre i 100mila euro è pari a un quarto di quello degli altri Paesi. Per questo il riequilibrio fiscale è una priorità importante». **Lei è uno dei pochi a chiedere meno Irpef. Sui giornali si parla solo di Imu e Iva in questi giorni.**

«Sa perché è così? Perché l'Irpef è l'uni-

se con qualche punto percentuale differente ma si ripeterebbe il voto di febbraio e quindi si ri-fotocopierebbe, aggravandola, una situazione di ingovernabilità. E forse questo sì che sarebbe il colpo di grazia al tentativo del Paese di uscire dalla crisi.

Per questo dopo il vertice col ministro all'economia Fabrizio Saccomanni e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco che gli hanno mostrato numeri incoraggianti su un Paese che pur a fatica sta risolvendo la testa («Si vedono i primi segni di ripresa - dice - Possiamo sprecarli con scelte sbagliate o far sì che nasca qualcosa di positivo»), Letta in serata da Bolzano per un incontro con il governatore della Provincia di Bolzano Durnwalder, ha fatto sentire la propria voce. Anche per rispondere a Grillo che accusa il governo di non aver fatto nulla nei suoi primi cento giorni di vita. Solo «propaganda di chi non ha niente da dire» ribatte Letta ricordando le cose fatte fin qui, e dando per fine mese la scadenza per la definitiva soluzione su Imu e Iva. Intanto il presidente del Consiglio sottolinea che tra le misure approvate, ci sono incentivi per le ristrutturazioni edilizie, ci sono gli eco-bonus, ci sono nuove misure a favore dell'occupazione, ci sono le 500 assunzioni di giovani per il censimento del patrimonio artistico nazionale. E altri sostegni allo sviluppo arriveranno presto, dice, se la politica non farà mosse suicide.

«Non mi farò logorare» del resto è la promessa che il premier fa al Pdl precisa che il tirare a campare non rientra nei suoi obiettivi di governo: «A me non interessa lavorare per durare un giorno in più. Il tema principale è fare, e realizzare il programma, dando agli italiani cose che possano toccare con mano: fare per agganciare la ripresa, così che consenta fatti positivi». Quanto al tema (minuto) della riforma della giustizia il premier lascia la palla alla «sovranità del Parlamento» ricordando però che si tratta di

questione che richiede larghissima condivisione.

La sua intenzione infatti è di provare a rendere concreti gli impegni presi di fronte al Parlamento e che sia il Pd che il Pdl hanno promesso di voler ottenere. Da parte del suo partito Letta non vede nessuna volontà di ostacolare il cammino. Giovedì alla direzione convocata da Epifani ci sarà anche lui e già spiega che da quella riunione si attende conferma non sorprese. Del resto dal faccia a faccia col segretario democratico è emersa la preoccupazione del Pd di non finire schiacciato dal proprio senso di responsabilità nel sostenere il governo, ma anche la convinzione, condivisa da Epifani e Letta («siamo totalmente d'accordo» assicura il premier), che il miglior cemento per tenere in piedi l'esecutivo sono le risposte concrete che verranno date agli italiani in vista di un autunno, ha avvertito l'ex leader della Cgil che si annuncia particolarmente difficile. Risposte sia economiche (i tassi che stanno scendendo è già un gran bel segnale per incentivare gli investimenti e quindi l'occupazione dice Letta), sia politiche. E qui Letta pone come primo obiettivo la nuova legge elettorale. Col Porcellum, ragiona, «le elezioni darebbero una ulteriore situazione di instabilità». Quindi «occorre una procedura d'urgenza, a settembre in commissione e a ottobre si vada in aula. Occorre dare un segnale - spiega - che si vogliono superare i motivi di instabilità».

Anche per questo il passaggio di giovedì alla direzione Pd per Letta dovrà servire essenzialmente a confermare «l'appoggio del Pd al programma del governo».

...

Sulla legge elettorale: «Occorre una procedura d'urgenza, a ottobre si vada in aula»

«Meno Irpef e servizi accessibili: così si colpiscono le iniquità»

L'INTERVISTA

Yoram Gutgeld

Il neodeputato renziano sta preparando il suo decalogo per un Paese più giusto. È la Renzinomics? «Solo le mie idee, ma se Renzi vuole adottarle...»

ca tassa che non ha una lobby. Per l'Iva ci sono i commercianti, per l'Imu c'è la campagna elettorale del Pdl e Confindustria chiede l'Irap. Ora io penso che il Pd debba essere il partito di chi non ha una lobby».

Niente Imu e Iva allora?

«Le cose stanno così: noi abbiamo le tasse sul lavoro più alte in Europa, quelle sul patrimonio in linea e l'Iva e le accise più basse, perché ci sono le aliquote al 4 e al 10%. Ecco perché io propongo un intervento shock sull'Irpef, da attuare attraverso detrazioni per i redditi più bassi. Nel primo anno propongo di destinare a questo abbattimento i ricavi della vendita di patrimonio, per avere il tempo di fare una vera lotta all'evasione (fatta di norme più semplici e di eliminazione progressiva del contante) e una spending review mirata, senza tagli lineari». **La seconda iniquità?**

«Riguarda le pensioni. Il nostro sistema

favorisce quelle più alte, perché con il sistema retributivo proprio gli assegni più alti hanno una bassa copertura di contributi sottostanti. Ora io credo che sia giusto chiedere un contributo a chi ha pagato pochi contributi rispetto alla somma di pensione che prende. Sono circa 33 i miliardi spesi per pagare gli assegni coperti solo per un terzo dai contributi versati: credo che almeno 10 miliardi sarebbero recuperabili, per aumentare le pensioni minime, oppure per creare nuova occupazione nella pubblica amministrazione. Penso ad esempio che si potrebbero coprire le 1.400 posizioni mancanti nei musei con contratti part time per i giovani da 500 euro al mese». **Infine c'è lo Stato sociale.**

«Sì, io parlo di accesso ai servizi. Anche in questo caso il nostro sistema favorisce la parte più ricca, per esempio sull'assegno di accompagnamento per la disabilità. Il fatto è che è talmente complicato fare la domanda, che il 60% delle risorse alla fine arrivano alle famiglie più acculturate e quindi più abbienti. Io propongo di semplificare il sistema creando un fondo unico (oggi entrano in gioco Inps, Comuni e Asl) e di sostituire all'assegno un servizio alla persona. In questo modo si ottengono anche vantaggi secondari, come la creazione di posti di lavoro regolari (spesso le badanti sono in nero) e di italiani che spendono il reddito qui, senza inviarlo in un Paese straniero. Inoltre si può supporre che lo stesso assistente curi anche più di un non autosufficiente, in caso di handicap lievi, creando nuove opportunità di socializzazione».